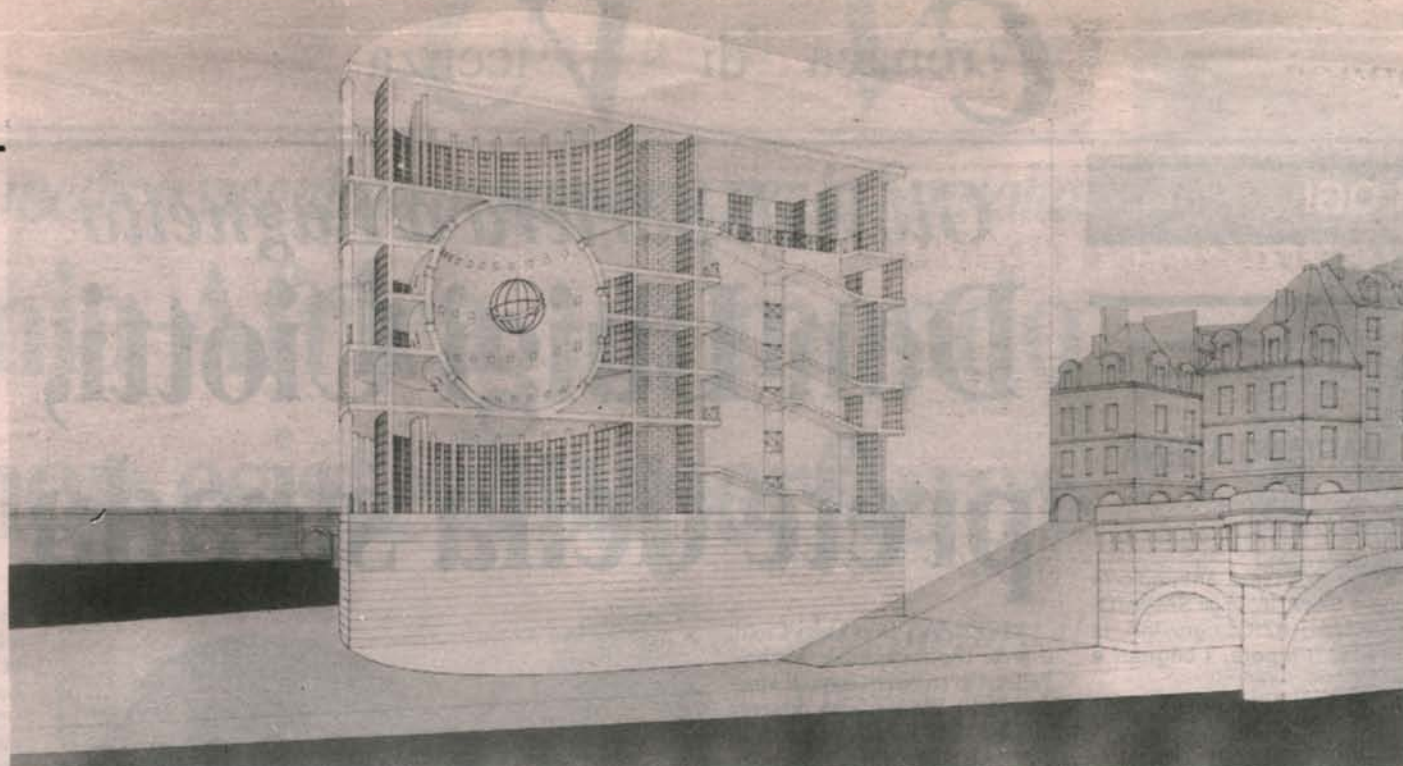


**Ordinario
di composizione
architettonica,
il professionista
è al centro di
una recente
monografia
Una sua villa
pubblicata
in febbraio
su «Domus»**

□ VICENZA - Gli architetti vicentini di questo secolo non sembrano aver avuto molta fortuna se consideriamo quanti di loro sono riusciti a segnare in qualche modo il dibattito architettonico. Il fatto diventa ancor più significativo se confrontato con il luminoso passato della nostra terra che oltre a Palladio ha espresso personaggi come Scamozzi, Calderari, Muttoni, Malacarne, Caregaro-Negrin. Se ad esempio si scorre la guida Zanichelli dell'architettura italiana del dopoguerra pochi sono gli architetti di Vicenza e provincia ai quali viene dedicata attenzione.

Tra le rare eccezioni vi è quella di Franco Stella, thienese, ordinario di Composizione architettonica all'Università di Genova, autore tra le altre cose di studi sull'architettura del Razionalismo e sui modelli residenziali della città europea pubblicati in libri collettanei e riviste nazionali e straniere.

Stella, nel corso della sua ventennale attività, è riuscito infatti a offrire un contributo originale all'interno del ripensamento della tradizione del Moderno, che ha trovato puntuale riscontro nelle sue opere e nei suoi progetti. E' proprio come riconoscimento alla fecondità di questa ricerca che va interpretata la mostra che si tiene in questi giorni alla Galleria «Architettura Arte Moderna» di Roma dal titolo «Franco Stella - Progetti e realizzazioni 1970-1990», curata da Francesco Moschini. La rassegna, corredata da disegni originali, fotografie e plastici, comprende venti tra progetti e opere realizzate che riguardano oltre che il territorio vicentino, città come Anversa, Berlino, Parigi, Roma. Un'iniziativa, quella romana, che si accompagna all'uscita della monografia su Stella

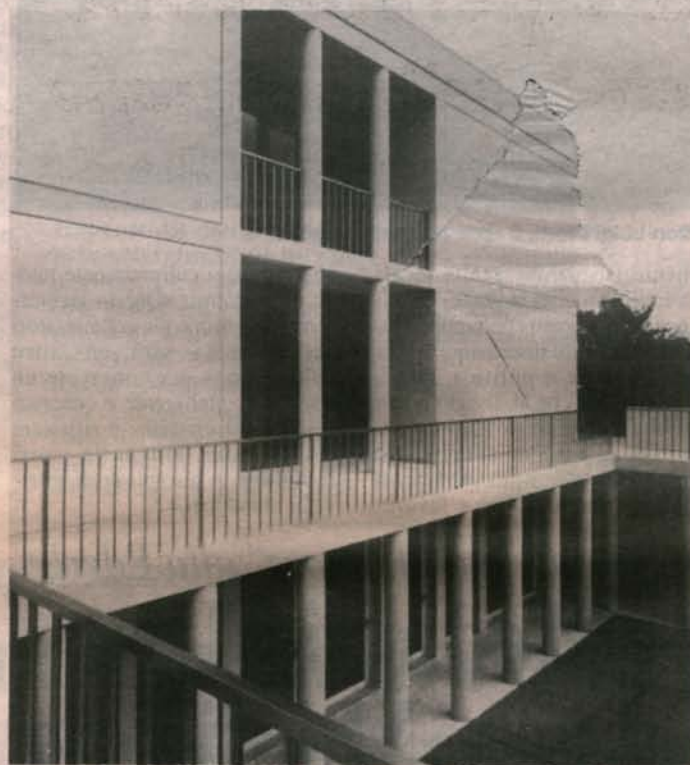


Il progetto dell'arch. Stella per un monumento per il Bicentenario della Rivoluzione, al Pont Neuf a Parigi



L'arch. Franco Stella

All'architetto thienese dedicata una mostra a Roma Stella, apporto originale per ripensare il Moderno



La villa di Thiene pubblicata da «Domus»

curata da Moschini per le edizioni Kappa all'interno della collana «Progetto/Dettaglio» e che è stata preceduta da quelle dedicate a Purini, Aymonino, Grassi, Monestiroli, Polesello.

Il libro, attraverso una ricca e puntuale documentazione iconografica consente la rilettura critica del percorso seguito dall'architetto vicentino a cominciare, in modo significati-

vo, dalla tesi di laurea del 1968 redatta sotto la sapiente guida di Samonà. In essa sono già presenti le linee di ricerca che ispireranno i successivi progetti: il confronto con le problematiche aperte dal tema della contestualizzazione, la riproposizione dell'approccio tipologico dell'architettura, la rilettura degli elementi linguistici del Moderno a partire dall'esperienza illuminista francese del XVIII secolo.

Il tema della contestualizzazione è particolarmente presente nella prima opera realizzata, gli uffici Estel a Thiene, iniziata nel 1972 e completata, con tre stralci successivi, nel 1986. Il tentativo è quello di trasformare l'edificio destinato ad una attività industriale in un elemento urbano che segna una delle vie d'accesso alla città. L'arretramento dei corpi di fabbrica e i diversi allineamenti mirano a definire uno spazio giocato sul limite che divide il luogo pubblico da quello privato.

L'approccio tipologico trova invece principale applicazione nella serie di edifici scolastici che Stella, assieme a Bonotto, Gugliuzza e Ricatti, realizza in alcuni centri del Vicentino

durante gli anni '70 e ha come risultato finale il progetto per il concorso ITEA indetto dalla Provincia di Trento, dove la riflessione giunge quasi alla forma di un piccolo trattato.

I progetti degli anni '80 sono invece occasione di approfondimento del problema linguistico muovendo dal quale gli altri tipi di approccio, quello relativo al contesto e quello tipologico, vengono reinterpretati. In questo senso possono essere intesi i progetti di concorso per grandi edifici pubblici come quello per l'Opera della Bastiglia a Parigi (premiato), per il Marktplatz di Weimar (consultazione internazionale ad inviti), per il Palazzo dei Congressi a Vicenza, per il Museo delle Scienze a Roma (consultazione ad inviti), per un «Ara Pacis» al Pont-Neuf ancora a Parigi (menzionato). In essi la riflessione tipologica che struttura dall'interno l'edificio trova all'esterno continue modificazioni che danno ragione delle specificità presenti all'interno del tessuto urbano e gli elementi di linguaggio, sempre pacatamente misurati, hanno il compito di sottolineare queste diversità, tra esterno ed interno, tra fonti principali e affacci secondari.

Gli ultimi lavori degli anni '80 vedono il ritorno preponderante dell'attenzione per la tipologia. E' il caso del Concorso per «Tre blocchi residenziali» a Berlino dove l'isolato rigorosamente quadro viene ripensato a partire dalla declinazione degli spazi interni. Ma soprattutto dell'ultima opera realizzata da Stella, una villa residenziale a Thiene, cui il numero di febbraio di «Domus» dedica ampio spazio. Il lotto è di quelli insignificanti, come tanti altri delle periferie delle nostre città, circondato da edifici privi di qualità.

La scelta è allora quella di pensare ad un edificio introverso. Due quadrati accostati sono l'elemento generatore della pianta: uno coincide con l'edificio principale, l'altro diventa un cortile colonnato che dà luce all'interrato coincidente con l'intero lotto.

Il riferimento esplicito è alla grande tradizione classica della villa con saloni passanti illuminati da logge sovrapposte ma la voluta monumentalità del piccolo edificio è giocata tutta su questi pochi elementi: il cortile colonnato, le logge, le scalinate che scendono nell'interrato. In questo sta la modernità dell'approccio di Stella che fa dell'architettura in sé l'elemento di definizione dello spazio, senza ricorrere a effimeri ornamenti. Questa apparente semplicità è in realtà supportata da una complessa ricerca sui materiali, sul loro accostamento, sulla relazione tra le diverse superfici, che sottrae la riflessione dell'architetto al facile consumo delle mode. Si tratta di un silenzio destinato a parlare a lungo nel chiassoso paesaggio vicentino privo di parole chiare ma affollato da vuoti balbettii.